

## CLXII.

## TORNATA DEL 23 MAGGIO 1911

Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — Per il disastro d'Issy-Les-Moulineaux: parole del senatore Pedotti (pagina 5213), del Presidente (pag. 5214) e del ministro degli affari esteri (pag. 5214) — Omaggi (pag. 5215) — Per la salute dei senatori Rattazzi e Sonnino: parlano i senatori Cefaly (pag. 5216) e Finali (pag. 5216), e il Presidente (pag. 5216) — Comunicazioni (pag. 5216) — Il Senato, su proposta del senatore Finali (pag. 5218), non accetta le dimissioni del senatore Colombo da membro della Commissione di finanze (pag. 5218) — Congedi (pag. 5218) — Il Presidente commemora i senatori Oddone e Frescot (pag. 5218) — Si associano il senatore Frascara (pag. 5219) e il ministro degli affari esteri (pag. 5219) — Annunzio di interpellanze dei senatori Franchelli e Di Brazzà (pag. 5219) — Osservazioni del senatore Franchelli (pag. 5219) e proposta del ministro degli affari esteri (pagina 5219) circa la fissazione del giorno dello svolgimento delle interpellanze sulla Somalia — Ritiro e presentazione di disegni di legge (pag. 5222) — Su proposta del senatore Cavasola (pag. 5223), il Senato approva che sia deferita al Presidente la nomina di una Commissione di cinque membri per l'esame del progetto di Codice di procedura penale (pag. 5223) — È invece respinta la proposta del senatore Garofalo (pag. 5223) che la detta Commissione fosse composta di nove membri — Nella discussione generale del disegno di legge: « Agevolezze ai comuni del Regno per la provvista di acque potabili, per la esecuzione di opere di igiene e per la costruzione o sistemazione di ospedali comunali e consorziali » (N. 509) parlano i senatori Astengo (pag. 5224), Cadolini (pag. 5224, 5227), Cavasola (pag. 5225), Tamassia (pag. 5226), Casana (pag. 5227) e il ministro del tesoro (pag. 5228) — Chiusa la discussione generale, parlano sull'art. 1° i senatori Benerentano (pag. 5229, 5232, 5234, 5236), Cadolini (pag. 5230), Guala (pag. 5231), Carasola (pag. 5231), Di Camporcale (pag. 5233, 5235), Casana (pag. 5233), Mariotti Giovanni, presidente dell'Ufficio centrale (pag. 5235) e il ministro del tesoro (pag. 5234) — Respinto un emendamento del senatore Benerentano (pag. 5236), il Senato approva l'art. 1° (pag. 5237) — Il seguito della discussione è rinviato alla successiva tornata.

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri degli affari esteri, del tesoro, delle finanze, di grazia e giustizia e dei culti, dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, e delle poste e dei telegrafi.

FABRIZI, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, il quale è approvato.

Per il disastro d'Issy Les Moulineaux.

PEDOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI. Signori Senatori. Io sento di rendermi oggi interprete dell'animo di voi tutti,

proponendo che il Senato, prima di riprendere i suoi lavori, esprima con un voto di alto compianto e di dolente simpatia la sua commozione per il luttuoso disgraziatissimo accidente che ieri l'altro ha funestato la nobile nazione di Francia. (*Benissimo*).

Alla testa pur questa volta di tutti gli altri paesi negli ardui sforzi per consolidare la nuova conquista che l'uomo ha fatto delle vie dell'aria, dopo aver già dato numerosissime vittime per il trionfo di questo nuovo gigantesco passo sulla via dell'umano progresso, la Francia è stata ora colpita da uno di quegli sventuratissimi casi, opera di crudele, di cieco destino, che nella loro terrificante realtà fanno stringere e tutti i cuori e farebbero vacillare la fede anche dei più animosi, dove non fosse nell'uomo l'indomita coscienza alla lotta perenne per il dominio delle forze della natura. (*Approvazioni*).

Due dei maggiori uomini del Governo, assistendo, in mezzo a trecentomila spettatori, alla partenza dei numerosi aviatori che dai pressi di Parigi imprendono il gran volo che ha per mèta la capitale della Spagna - e che di poco precederà quell'altro grande *raid* che farà capo a questa nostra Roma - due ministri, il presidente del Consiglio ed il ministro della guerra, sono fatalmente, ciecamente, fulmineamente colpiti da un aeroplano che male si governa. Ucciso sul colpo il signor Berteaux, gravissimamente ferito il senatore Monis.

Questo improvviso lutto della generosa nostra sorella latina, se ha avuto una dolorosa eco in tutto il mondo, l'ha certo profonda e ben penosa al di qua delle Alpi, in mezzo a questo popolo d'Italia, che oltre ai vincoli delle affinità, conserva alto per la Francia il sentimento della gratitudine. (*Approvazioni*)

Il nostro Augusto Sovrano, il Governo, la Camera dei deputati già hanno fatto pervenire al Presidente della Repubblica, al Governo, alla Camera francese, l'espressione del più alto compianto per la vittima del tristissimo accidente, e insieme i voti più fervidi perchè il Presidente del Consiglio possa presto guarire dalle gravi ferite.

Onorevoli colleghi, io propongo che il Senato italiano manifesti anch'esso tutta la sua viva commiserazione; propongo che il nostro illustre Presidente faccia giungere al Senato francese

i voti augurali che noi formuliamo per il senatore Monis e insieme l'espressione di tutta la nostra mestizia per la disgraziatissima morte del ministro della guerra Berteaux.

Qui, in mezzo a noi, sonvi ancora uomini i quali hanno avuta la fortuna e l'onore di combattere sui campi di Lombardia accanto ai valorosi soldati della Francia, in quella memoranda campagna del 1859 che è stata la prima e salda base del nostro risorgimento. Il sangue generoso della Francia fu allora per noi largamente versato. Oggi che l'esercito francese è in lutto per la improvvisa tragica scomparsa del suo illustre capo, vada a quell'esercito da qui e da quegli antichi suoi compagni d'armi una mesta parola di dolorosa simpatia. (*Vivissime e generali approvazioni*).

PRESIDENTE. Appena corsa la dolorosa notizia dell'atroce caso che ha addolorato Parigi e la Francia e che ha mosso a parlare il senatore Pedotti, io rivolsi un telegramma di condoglianza al Presidente del Senato francese, facendomi interprete del sentimento del Senato italiano. (*Benissimo*).

Oggi, per le notizie che abbiamo circa la salute del Presidente Monis, possiamo fortunatamente innalzare i nostri voti per la salvezza della sua vita e per la sua guarigione; e significarli, aggiungendo le maggiori espressioni desiderate dal senatore Pedotti, espressioni che certamente il Senato ugualmente desidera. (*Approvazioni generali*).

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. La simpatia manifesta, con la quale il Senato ha accolto le nobili parole del nostro collega senatore Pedotti e quelle del nostro illustre Presidente, dimostrano una volta di più come l'Alto Consesso si renda sempre interprete fedele e sicuro dei sentimenti della nazione italiana. (*Bene*).

Appena giunta la dolorosa notizia, Sua Maestà il Re si affrettò a telegrafare al Presidente della Repubblica francese. Segui una spontanea e commovente manifestazione dell'altro ramo del Parlamento, ed ebbe luogo tra i due Governi amici uno scambio di telegrammi, il cui risultato, confortante nell'ora del dolore, è che oramai si può ritenere accertata la sal-

vezza del Presidente del Consiglio, senatore Monis. (Bene).

Singolarmente opportuno è stato che oggi l'iniziativa di questa manifestazione del Senato sia stata presa da un valoroso soldato quale è il senatore Pedotti, non soltanto per i ricordi patriottici, che egli con eloquente parola ha evocato, non soltanto perchè il lutto della Francia, a cui l'Italia e tutto il mondo civile si associano, ha colpito più direttamente quell'esercito, ma altresì perchè veri e valorosi e gloriosi soldati sono quelli, che cadono nelle battaglie che l'umanità combatte e vince, sia per la conquista disinteressata del vero, sia per i progressi della scienza e delle sue applicazioni, destinate ad accrescere il benessere dell'umanità ed a stringere viemaggiormente i vincoli che tutti i popoli uniscono in opere benefiche di civiltà e di pace. (Benissimo, approvazioni generali).

#### Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura dell'elenco di omaggi pervenuti al Senato.

FABRIZI, segretario, legge:

Il senatore Giulio Vigoni: *Pindari et ceterorum - Octo lyricorum carmina - Excudebat Henr. Stephanus 1566*; — *Carminum poetorum norem fragmenta - Excudebat Henr. Stephanus 1566* (dai libri di Alessandro Manzoni).

Il senatore prof. Polacco:

1° *Il diritto romano nel recente progetto di Codice civile germanico.*

2° *Pareri e voti sul disegno di legge per la conservazione della Laguna veneta.*

3° *In memoria di Emanuele Gianturco.*

4° *Antonio Pertile. Commemorazione.*

5° *Prelezione ad un corso di istituzioni di diritto civile.*

6° *Sulla massima « Monumentum mortis vitae tribuentur ».*

7° *Contro il divorzio.*

8° *L'obbligo della restituzione dei frutti nella garanzia per eccezione.*

9° *Di alcune deviazioni del diritto comune conseguito al terremoto calabro-siculo.*

10° *Note sulle perizie civili comparate alle penali.*

11° *La colpa in concreto nel rigente diritto civile italiano.*

12° *Del matrimonio contratto sotto condizione od a termine.*

13° *Di un caso singolare di successione fra coniugi.*

Il dott. Riccardo Fabris: *Italia ed Austria, per un'intesa.*

Il rettore della Regia Università di Messina: *Annuario di quella Regia Università, anno 1909-1910.*

Il prof. Iginio Petrone: *Annuario della Società Reale di Napoli, anno 1911.*

Il sig. Luigi Ferraris: *Un carteggio inedito di Vincenzo Gioberti.*

Il sig. Gustavo Uzielli: *Fondazione di un istituto storico internazionale pacifista.*

Il prof. Pasquale Del Giudice: *Le indagini sulla paternità ed il progetto Scialoja.*

Il Procuratore generale comm. Pietro Ficchi: *Relazione statistica dei lavori compiuti dalla Corte di appello di Firenze durante l'anno 1910.*

Il senatore Giovanni Faldella: *Una lettera inedita di Camillo Cavour - Per le nozze della signorina Laura Guglielmi.*

Il sig. Caffo: *Note ed appunti sul titolo II del regolamento speciale per l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi.*

Il senatore Luca Beltrami: *I dipinti di Bernardino Luini alla villa Robbia detta la « Pelucca ».*

Il prof. Ignazio Cambaro: *La Réforme du Sénat italien.*

Il senatore Casana:

1° *Il Senato e la nomina dei senatori, di Emilio Pagliano.*

2° *Commemorazione di Camillo Cavour, dell'onorevole deputato Ferrero Di Cambiano.*

3° *La nuova sede del Ministero dei lavori pubblici, dell'architetto P. Passerini.*

Il presidente del Comitato agrario di Terni: *Relazione sul conferimento del premio nazionale cooperativo al cuoio artificiale per calzature economiche.*

L'Istituto coloniale italiano: *La palma dattilifera nella colonia Eritrea.*

Il presidente della Commissione centrale di beneficenza di Milano: *La beneficenza della Cassa di risparmio delle provincie lombarde nell'anno 1910.*

La Società per gli studi della malaria: *Atti di quella Società*, vol. XI.

Il rettore della Regia Università di Pavia: *Annuario di quella Regia Università*, anno accademico 1910-911.

Il Patronato per i minorenni condannati condizionalmente: *Relazione sull'opera di quel Patronato nel 1910*.

Il deputato Toscanelli: *Della perequazione del dazio consumo, e della graduale abolizione del comune chiuso*.

Il presidente della Deputazione provinciale di Brescia: *Atti di quel Consiglio provinciale dell'anno 1910*.

PRESIDENTE. Tra i doni di cui si è letto ora l'elenco, sono da segnalare:

Due volumetti che il nostro collega Giulio Vigoni ha consegnato al collega Mariotti per la nostra Biblioteca: *Il Pindaro e gli altri lirici greci* nell'edizione di Enrico Stefano, pregevole in sé, ma soprattutto perchè questo esemplare appartenne ad Alessandro Manzoni.

Una ricca serie di volumi del *Bollettino della Società geografica italiana*, di cui il collega Tommasini ha voluto privarsi per completare la raccolta della nostra Biblioteca, della quale è vigile commissario.

Infine è da annunziare al Senato che la contessa Enrichetta Degli Alberti, nata Ferrero della Marmora, che già altra volta (15 giugno 1909) aveva donato al Senato preziosi autografi di Vittorio Emanuele II e di Ferdinando di Savoia, ha fatto un nuovo dono alla nostra Biblioteca cedendo undici lettere del colonnello De Brack, comandante il 4º reggimento ussari francesi ad Alfonso Lamarmora, dal 16 luglio 1833 al 30 marzo 1836; e ottantuna lettere del generale austriaco Walmöden, pure al Lamarmora, dal 26 agosto 1834 al 15 aprile 1857.

La Questura ha provveduto a rilasciarle in ricambio copia dei documenti, secondo il suo desiderio; ed il Senato vorrà inviarle i suoi ringraziamenti. (*Approvazioni*).

#### Per la salute dei senatori Rattazzi e Sonnino.

CEFALY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CEFALY. Sono alcuni giorni che il senatore Rattazzi è infermo. Io prego la Presidenza di rendersi interprete presso l'illustre collega del-

l'interessamento del Senato per la sua salute, e di darci quelle notizie che sono a sua cognizione. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Con tutta premura sarà adempito al desiderio manifestato dal senatore Cefaly.

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. Io credo che al Senato preme di aver notizie anche della salute di un altro nostro collega, del senatore Sonnino, nostro questore, il quale è stato colpito da una disgrazia che avrebbe potuto avuto più serio conseguenze. Rivolgo quindi preghiera all'onorevole Presidente del Senato di volerci comunicare notizie recenti se ne ha, o di chiederne se non ne ha. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Di notizie recenti non abbiamo se non questa, che il senatore Sonnino è stato trasportato dalla casa di salute del professor Mazzoni al proprio domicilio. Questo è segno che le sue condizioni di salute non presentano alcun pericolo, anzi si può sperare che la cura proceda favorevolmente.

Mi farò premura di assumere ulteriori notizie, e di comunicarle al Senato.

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. Ringrazio l'onor. Presidente di aver comunicato questa notizia, che son certo è stata accolta con soddisfazione da tutto il Senato.

#### Messaggi del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza alcuni messaggi del Presidente della Corte dei conti.

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di darne lettura.

FABRIZI, segretario, legge:

« Roma, 15 aprile 1911.

« In adempimento del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella prima quindicina del corr. aprile non è stata eseguita alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente

« DI BROGLIO ».

« Roma, 3 maggio 1911.

« In adempimento del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'o-

nore di partecipare a V. E. che nella seconda quindicina dello scorso aprile non è stata eseguita alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente  
« DI BROGLIO ».

« Roma, 19 maggio 1911.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere all' E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del corrente mese di maggio.

« Il Presidente  
« DI BROGLIO ».

« Roma, 19 maggio 1911.

« In osservanza dell'art. 58 della legge sull'Amministrazione e la contabilità dello Stato (17 febbraio 1834, n. 2016), mi onoro di rimettere all' E. V. l'elenco dei decreti ai quali il capo ragioniere ha posto il visto in seguito a ordine scritto del ministro.

« Il Presidente  
« DI BROGLIO ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti di queste comunicazioni.

Messaggio del Presidente della Giunta parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei contadini nel Mezzogiorno e nella Sicilia.

PRESIDENTE. Mi è pervenuta la seguente lettera del Presidente della Giunta parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei contadini del Mezzogiorno e della Sicilia.

« Roma, 7 maggio 1911.

« Signor Presidente,

« Ho l'onore di presentare all'E. V. la relazione finale della Giunta parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia.

« La relazione della Sottogiunta per le Puglie è già in bozze definitive ed il rendiconto amministrativo è pronto per la stampa. Con queste ultime pubblicazioni il compito della Giunta sarà terminato; solo l'onor. Carlo Ferraris, relatore della Sottogiunta per la Sicilia,

si è riservato di svolgere più ampiamente la sua relazione che, presentata in sunto, fa già parte dei volumi dell'inchiesta.

« Il Presidente della Giunta  
« E. FAINA ».

#### Ringraziamenti.

PRESIDENTE. La vedova del senatore Carnazza Amari, in risposta alle condoglianze inviatele dal Senato, scrive:

« Catania, 11 aprile 1911.

« Eccellenza,

« Con animo riconoscente e grato io e tutta la famiglia ringraziamo commossi l'E. V., che in modo mirabile volle tessere l'elogio del nostro amatissimo defunto, il senatore G. Carnazza Amari, e l'Alta Assemblea per le manifestazioni di cordoglio espresseci a mezzo della E. V. e deliberate in quella occasione.

« Con profondo ossequio mi creda

« Dev.ma

« MELLINA BONAIUTO

« Vedova senatore G. Carnazza Amari ».

#### Comunicazione di dimissioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti lettere di dimissioni:

« Roma, 10 aprile 1911.

« Onor. sig. Presidente,

« Dopo la nomina a componente della Commissione di finanze io non sono in grado di poter prendere parte ai lavori di altre Commissioni, o quindi rassegno le mie dimissioni da componente delle Commissioni per le petizioni e per i decreti registrati con riserva.

« Prego il Senato di volere accettare tali dimissioni.

« Con ossequio.

« Dev.mo

« M. MAZZIOTTI ».

« Roma, 11 maggio 1911.

« Onor. sig. Presidente,

« Trovandomi nell'impossibilità, pel mio stato di salute, di intervenire colla dovuta diligenza alle sedute della Commissione di finanze della quale ho l'onore di far parte e di attendere

alla relazione sul bilancio dell'agricoltura, industria e commercio, come ne ho avuto incarico dai colleghi, domando a questi di esonerarmene e nel medesimo tempo Lei, sig. Presidente, di voler accettare le mie dimissioni dall'ufficio di membro della Commissione di finanze, per quanto mi costi di staccarmi da colleghi amatissimi coi quali ho collaborato per tanti anni.

« Voglia aggradire, onor. sig. Presidente, i sensi della mia più distinta considerazione.

• Dev.mo  
• G. COLOMBO ».

FINALI, presidente della Commissione di finanze. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, presidente della Commissione di finanze. La Commissione di finanze è dolentissima che per ragioni di salute l'onorevole senatore Colombo domandi di essere esonerato da lavoro che affatichi; ed io non dubito che nella Commissione stessa si troverà chi possa surrogarlo convenientemente nell'ufficio di relatore del bilancio di agricoltura, industria e commercio.

Ma in quanto alla sua dimissione dalla Commissione di finanze, basta nominare Giuseppe Colombo per apprezzare tutta l'importanza dell'uomo, e la sua competenza in molte materie, e in special modo in quella di finanza; quindi prego il Senato, pur plaudendo al sentimento di dovere ed alla delicatezza che hanno mosso il nostro collega ad offrire le dimissioni da membro della Commissione di finanze, di non accettarle, confidando che egli possa per ora, restringendo la sfera della sua attività in seno alla Commissione stessa, adempiere l'ufficio colla stessa lode che ha sempre meritato per il passato, salvo a ripigliare la sua mirabile attività.

Quindi prego il Senato di non accettare le dimissioni dell'onor. Colombo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del senatore Finali di non accogliere le dimissioni del senatore Colombo, da membro della Commissione di finanze.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.  
(È approvata).

Do atto al senatore Mazziotti delle presentate dimissioni.

### Congedi.

PRESIDENTE. Il senatore Arcoletto ha chiesto un congedo di cinque giorni per motivi di famiglia.

Il senatore Rattazzi ha pure scritto chiedendo un congedo, che io credo possa concedersi per il termine di quindici giorni, perchè l'amatissimo collega nella sua lettera annunzia la speranza di poter tornare fra noi entro tale termine di tempo.

Il senatore Bruno ha chiesto un congedo di dieci giorni per motivi di salute.

Se non vi sono osservazioni in contrario, questi congedi s'intendono accordati.

### Commemorazione dei senatori Oddone e Frescot.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Dobbiamo il compianto a due colleghi estinti nell'intervallo trascorso fra le nostre sedute.

Il senatore Giovanni Oddone morì il 14 aprile in Alessandria, ov'era nato il 21 luglio 1826. Preso negli anni giovanili da diletto per la pittura, se ne distolse a seconda del desiderio della famiglia per darsi alle leggi. L'avvocatura esercitò con decoro e merito, tenendo studio reputato, prima in Casale, poi nella città nativa. La molta e generale stima dei concittadini lo chiamò agli uffici comunali; fu sindaco di Alessandria, e la sua amministrazione fu provvida di opere, che formano grato ricordo di lui. Il partito liberale, cui appartenne, trasse la sua modestia alla candidatura politica. I voti della sua città, la prima volta a collegio uninominale, poi a scrutinio di lista, gli diedero la deputazione dalla XIV alla XVII legislatura; il lungo e retto esercizio del mandato gli procacciò l'ingresso al Senato, decretato il 10 ottobre 1892; ed in ambe le Camere godette la considerazione, che del suo nome vi mantiene onorata la memoria. (*Bene*).

Robusto figlio della Valle d'Aosta, nato in Pont Saint-Martin il 26 febbraio 1828, Filiberto Frescot morì in Torino il 23 d'aprile. Laureato in giurisprudenza, anch'esso fu avvocato valente. Dall'XI alla XIV legislatura rappresentò alla Camera dei deputati il collegio di Aosta, e dalla elettiva passò alla Camera vitalizia nel

gennaio 1889. Del bene dei Valdostani fu caldo ed indefesso patrocinatore; e seppe discutere utilmente in particolar modo di materia ferroviaria, d'economia e di finanza; severo a difesa del bilancio, rigoroso della spesa, avversario delle avventure coloniali. Fu molti anni presidente della Deputazione Provinciale; amato in Val d'Aosta; noto e rispettato in tutte le terre piemontesi; uomo a costume de' virtuosi antichi, che, tra gli arringhi forensi e parlamentari, si deliziava della vita villereccia ne' suoi piani di Rivarossa, e della cura de' campi; amico de' coloni, famoso delle caccie. Fu amministratore delle cessate ferrovie mediterranee; e ad altre amministrazioni prestò esperienza e cognizioni. La dignità del carattere, l'esemplare onestà, lo spirito benefico, che ne aveva resa veneranda la vecchiaia, hanno onore e riconoscenza nell'omaggio, che circonda la sua tomba. (*Benissimo*).

FRASCARA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FRASCARA. Permettete, onorevoli colleghi, che alle nobili parole pronunziate dall'illustre nostro Presidente, in memoria di Giovanni Oddone, io mi associ anche in nome della città che gli diede i natali.

Liberalmente convinto, egli sentiva profondamente il culto della patria che voleva forte e grande; egli si adoperò in ogni modo per il benessere delle classi meno favorite dalla fortuna, benessere che riteneva doversi raggiungere con l'amore e con la concordia, non con l'odio o con la violenza.

Pochi uomini ebbero fra i loro concittadini consenso di simpatia e di estimazione pari a quelle da cui fu circondato il nostro compianto collega; e quella popolarità aveva principale fondamento nell'immensa bontà dell'animo suo. Vada alla città di Alessandria e alla famiglia desolata, il saluto reverente dei colleghi e degli amici. (*Approvazioni*).

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Il Governo si associa alle nobilissime parole del nostro illustre Presidente e del senatore Frascara in memoria dei defunti senatori Oddone e Frescot.

#### Annuncio di interpellanze.

PRESIDENTE. Annuncio all'onor. ministro degli affari esteri un'interpellanza del senatore Franchetti del tenore seguente:

« Il sottoscritto interpella il ministro per gli affari esteri intorno alla determinazione dei confini della Somalia ».

Un'altra interpellanza ha rivolto allo stesso ministro degli affari esteri il senatore Franchetti.

Essa dice:

« Il sottoscritto interpella il ministro degli affari esteri intorno all'ordinamento amministrativo ed ai progetti di colonizzazione nel Benadir ».

Prego il signor ministro di dichiarare se e quando intenda rispondere a queste interpellanze.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. A me pare che sede opportuna per rispondere alle due interpellanze del senatore Franchetti sia la discussione del bilancio della Somalia, che non potrà di molto tardare. Spero che l'on. Franchetti vorrà aderire che lo svolgimento delle sue interpellanze abbia luogo in quella occasione. Qualora poi, per un caso poco probabile, i due disegni di legge sulla Somalia, che pendono innanzi all'altro ramo del Parlamento, venissero in discussione al Senato prima del bilancio, allora il primo di quei due disegni che verrà discusso, potrebbe essere la sede opportuna per le interpellanze del senatore Franchetti.

FRANCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHETTI. Prego l'onorevole ministro degli esteri di non volere insistere nella sua proposta. Non credo di essere molto pessimista nel ritenere che in questo scorcio di periodo parlamentare il rinviare ai bilanci o alla discussione di una legge le mie interpellanze, equivalga, in pratica, ad un rinvio *sine die*, perchè, certamente, non sarà possibile discutere ponderatamente gli argomenti gravissimi cui si riferiscono le mie interpellanze, specialmente la prima, per la quale, il ritardo di una discussione, può essere assai nocivo agli inte-

ressi generali, e pregiudicare questioni gravissime, sulle quali credo che l'appoggio del Parlamento non sia per riuscire inutile al ministro degli esteri, se egli vuole salvare una situazione che fortunatamente non è ancora definitivamente compromessa. Si tratta del rischio di veder ceduta ad altra potenza circa la metà della parte più produttiva della colonia del Benadir, in cui sarebbe compresa una parte notevole del corso superiore dell'Uebi Scebeli, in modo che la potenza, la quale occupasse, in un avvenire non lontano, quelle pianure alle quali abbiamo diritto, per i nostri accordi col Menelick, o che sarebbero in tal modo abbandonate, la potenza che occupasse quei terreni, dico, potrebbe prosciugare - non è metafora - le fonti della prosperità di quello avanzo di colonia che verrebbe da noi conservata...

PRESIDENTE. Prego l'onor. Franchetti di rammentare che ora si tratta di fissare soltanto quando dovrà aver luogo lo svolgimento delle interpellanze e non si può entrar nel merito.

FRANCHETTI... Ma, onorevole Presidente, si tratta di un interesse urgente. Sarò brevissimo; ma mi permetta di dire le ragioni per cui non posso accettare la proposta dell'onorevole ministro.

Appena una potenza civile occupi la parte superiore del corso dello Uebi Scebeli, cui si minaccia di rinunciare, la sua prima cura sarà di sistemarne l'irrigazione, il che toglierà l'acqua a quel lembo di terra che a noi rimarrebbe, ed i milioni che stiamo per spendere al fine di metterlo in valore, minacciano di diventare sterilmente sprecati.

L'onorevole Vigoni, nel dicembre scorso, richiamava l'attenzione del ministro degli esteri sul fatto che il confine combinato con Menelick a 180 miglia geografiche dalla sponda del mare, fosse stato ridotto a 180 chilometri, il che era già grave, ma era molto meno grave della vera realtà.

La retrocessione del confine a Scidle, menzionato una prima volta dal ministro Guicciardini innanzi alla Camera, ed una seconda dall'onorevole De Martino nella sua relazione, non ha nulla che vedere con quell'accordo con l'Abissinia, nè con il confine parallelo della costa. È una combinazione diversa, sopra diverse basi che porta il confine ad appena cin-

quanta chilometri dalla costa. Scidle dista dal mare appunto cinquanta chilometri circa. Se si attuasse quella rinunzia, la larghezza della nostra colonia in quel punto si potrebbe percorrere con una passeggiata in automobile di un'ora o un'ora e mezzo, giacchè equivarrebbe ad un po' più della distanza tra Roma e Velletri e un po' meno di quella tra Roma e Porto d'Anzio.

Questa ingiustificata ed ingiustificabile rinunzia non venne fatta a vantaggio dell'Abissinia, ma bensì dell'Inghilterra, la quale, appena sarà svanita la resistenza del Mullah, che ormai già volge al tramonto, dal suo possesso nella Somalia settentrionale scenderebbe verso sud e verrebbe a raggiungere il nostro confine e a mettere in valore questa pianura che si minaccia di abbandonare.

Strano contrasto! L'Inghilterra occupando il corso inferiore del Nilo in Egitto, cerca di assicurarne l'irrigazione dominandone il corso superiore. È pretesa questa alla quale l'Italia per quanto la concerne in Etiopia, si presta giustamente di buona grazia.

Sull'Uebi Scebeli invece, l'Inghilterra cerca di toglierne il corso superiore all'Italia, che pure vi ha un diritto riconosciuto da tutti, ed a confiscare così l'acqua di quel fiume a danno nostro! E il nostro Governo mostra di voler cedere a simili pretese!

Ora lo scopo di queste mie parole è di pregare l'onor. ministro a voler riprendere in considerazione la questione dei nostri confini sopra una base più equa e più dignitosa e sospendere intanto la delimitazione dei confini. Egli ne ha il diritto, anzi ne ha il dovere, perchè il potere esecutivo non ha facoltà di rinunciare ad una parte del territorio appartenente allo Stato, senza l'approvazione, e alla insaputa del Parlamento. Giacchè queste rinunzie ai diritti dello Stato sono state preparate nel più profondo segreto o rese pubbliche in modo da sviare l'attenzione pubblica.

Non intendo darne la colpa a lei, onorevole signor ministro, ma assumerebbe una grave responsabilità il giorno in cui non reagisse e non annullasse questa operazione, che mi limiterò a chiamare improvvida. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onor. Franchetti, non posso lasciarla continuare!



FRANCHETTI. Due parole ancora ed ho finito. (*Mormorii*).

Un ministro che in tempi meno leggiadri avesse fatto una rinuncia simile, si sentirebbe la testa poco solida sulle spalle. Adesso i costumi sono più miti, nè io me ne lamento, come non desidero di accertare le responsabilità. Mi preme invece, e mi preme molto, che si rinedii al danno fatto, prima che diventi irreparabile.

Perchè, ecco, onor. signor ministro, come vanno disegnandosi i capisaldi della politica coloniale di Adua: disfatta di Adua; cessione di Cassala, la cui caduta fu dovuta alla nostra vittoria di Agordat, ove, con un pugno d'uomini, il coraggio freddo e tenace dei nostri ufficiali ha saputo sgominare un numeroso esercito di Dervisci bene armati, agguerriti ed avvezzi a vincere gli anglo-egiziani.

La prima vittoria sui Dervisci è stata riportata dagli Italiani. I rapporti ufficiali inglesi tacciono volentieri questo fatto. Il frutto, frutto vero di questa vittoria, il territorio di Cassala, è stato da noi graziosamente donato agli Inglesi, senza compenso.

Dicevo dunque che i capisaldi della nostra politica coloniale sono il disastro di Adua con la cessione di Cassala. Ora minaccia di aggiungersi il disastro, meno cruento, ma non meno grave, della minacciata rinuncia che mi ha indotto a parlare; la quale avrà per corollario probabile in un avvenire più o meno lontano, la cessione del rimanente del Benadir, che dovrà pure annettersi alla colonia inglese per non morire di sete...

PRESIDENTE. Onor. Franchetti, la prego di concludere, altrimenti sarò costretto a toglierle la parola.

FRANCHETTI. Una parola sola ancora.

Vede, onor. signor ministro, nel seguire le vicende della politica coloniale ho avuto più d'una volta occasione di constatare che gli agenti coloniali inglesi sono (ed è loro merito) singolarmente avidi di possessi e di vantaggi per il loro paese. Il Ministero degli esteri di Londra lascia fare e raccoglie i frutti, finchè non vi siano reclami. Ma ogniqualvolta interessi ingiustamente lesi dall'invadenza di quegli agenti, dimostrano, con cortese fermezza, il loro buon diritto, il Governo inglese cede di buona grazia e sconfessa i propri agenti.

Gli agenti coloniali inglesi ci invidiano questa nostra colonia assai ricca, il cui valore era prima ignoto e fu rivelato al nostro Governo dal povero console Cecchi. Spetta al nostro ministro degli esteri il difenderla, di difendere e rivendicare il nostro buon diritto con cortesia, ma con fermezza. Onor. Di San Giuliano, confido in Lei.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Non posso che ripetere quello che ho detto pochi minuti or sono.

Le due interpellanze dell'onor. Franchetti, e specialmente quella di cui egli ci ha dato testè una larga anticipazione, un largo acconto, si riferiscono ad una questione molto importante e meritano di essere trattate seriamente ed a fondo.

Aggiungo a questo che il regolamento del Senato dà facoltà a tutti i senatori di prendere parte alla discussione quando si presenta una interpellanza, in modo che mancherei anche ai riguardi dovuti all'Alta Assemblea se aderissi ad entrare in merito nella discussione di un argomento che non è all'ordine del giorno, di guisa che quei senatori, che potessero aver volontà di interloquire in questa questione, si troverebbero impossibilitati a farlo, poichè avevano il diritto di prevedere che la questione non sarebbe venuta oggi in discussione.

Io quindi debbo insistere nel pregare il mio amico senatore Franchetti a consentire che l'ampio e serio svolgimento della sua interpellanza abbia luogo sia in sede di bilancio, sia quando si discuterà qualcuno dei disegni di legge a cui ho accennato. Se più tardi, nel corso dei nostri lavori, apparisse il timore, cui egli accennava, che cioè potesse mancare il tempo per quella discussione, potremo sempre metterci d'accordo per fissare un giorno, perchè è desiderio mio sincero che questa discussione abbia luogo, e che abbia luogo prima delle vacanze estive.

Posso intanto assicurare l'onor. Franchetti ed il Senato che le importanti questioni, cui egli ha accennato, continueranno ad essere da parte del Governo oggetto di attenti studi, onde gli interessi del nostro paese e l'avvenire della colonia siano preservati da ogni pericolo.

Non posso però lasciar passare del tutto inosservata una sua allusione ad una potenza amica, con la quale giusto in questi giorni io ho avuto occasione di trattare e di risolvere, favorevolmente agli interessi della Colonia della Somalia, una questione di confini. Non voglio però con questo seguire l'esempio, che non oserei chiamare cattivo, dell'amico Franchetti, entrando nel merito, ma per non lasciare una impressione erronea ho dovuto rilevare questa sua allusione.

Spero che il senatore Franchetti sarà d'accordo con me nel ritenere che sia non solamente utile, ma necessario, fissare un giorno in cui questa discussione possa aver luogo con la voluta serietà. Il momento più opportuno mi pare appunto quello in cui sarà in discussione il bilancio della Somalia, poichè, avendo dinanzi a noi un periodo breve di lavoro parlamentare utile, non mi pare sia opportuno costringere il Senato a fare, a breve intervallo di tempo, sullo stesso argomento, due discussioni. Spero che il senatore Franchetti vorrà quindi acconsentire alla mia preghiera. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Faccio osservare all'on. Franchetti che per la Somalia vi è ancora l'esercizio provvisorio o che fra pochi giorni sarà discusso il bilancio di previsione per quella Colonia.

FRANCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHETTI. Ringrazio l'onorevole Presidente e non insisto oltre.

Mi basta di avere richiamato l'attenzione del Governo su questo argomento. Faccio solo notare che l'onorevole ministro parla di studiare. Onorevole ministro, è il caso di dire: *oportet statuisse*. Ormai è tempo, non di studiare, ma di agire.

PRESIDENTE. Resta dunque inteso che lo svolgimento delle due interpellanze del senatore Franchetti avrà luogo in occasione della discussione dei disegni di legge preannunciati dal ministro degli affari esteri.

Un'altra interpellanza al ministro degli affari esteri è stata presentata dal senatore Savorgnan di Brazzà, « sui risultati delle pratiche fatte riguardo all'ammissione per alpeggio del bestiame delle provincie di confine e segnatamente di quella di Udine ».

Chiedo all'on. ministro degli affari esteri se

e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Se il senatore di Brazzà non si oppone, potremo stabilire per lo svolgimento di questa interpellanza una qualsiasi delle sedute dopo il 4 giugno; perchè svolgerla oggi sarebbe impossibile non essendo all'ordine del giorno e, non sapendo neppure che l'avesse presentata, non ho meco i dati necessari per rispondere. Domani sono trattenuto da doveri di ufficio; dopodomani debbo assentarmi per qualche giorno, anche per ragioni di ufficio: quindi potremo stabilire quella qualunque seduta che al Senato piacerà, dopo il 4 giugno.

DI BRAZZÀ SAVORGNAN. Sono completamente a disposizione dell'on. ministro e del Senato.

PRESIDENTE. Allora lo svolgimento di questa interpellanza è rinviato a giorno da destinarsi.

Ritiro e presentazione di disegni di legge.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato due disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento.

Uno riguarda: « Modificazioni all'organico del personale di educazione e di sorveglianza dei riformatorii governativi ».

L'altro: « Modificazioni alla legge 11 luglio 1907 sul servizio degli esplosivi presso il Ministero dell'interno ».

PRESIDENTE. Do atto all'on. Presidente del Consiglio, ministro dell'interno della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e trasmessi agli Uffici.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Mi onoro di presentare al Senato due decreti Reali coi quali sono autorizzato a ritirare il disegno di legge sulla « Riforma al Codice di procedura penale », presentato nella seduta del 24 maggio 1909; e l'altro disegno di legge: « Riforma delle disposizioni relative alle perizie nel procedimento penale », presentato nella tornata del 13 dicembre 1910.

Nel tempo stesso mi onoro di presentare il progetto del nuovo Codice di procedura penale. (*Benissimo*).

Il Senato vorrà consentire che io richiami tutta la sua attenzione su questo disegno di legge. Dopo i vari tentativi fatti, dopo le diverse proposte e i ritardi avvenuti, che hanno reso più vivi e giustificati i lamenti della pubblica opinione, è oramai urgente di porre termine ai gravi inconvenienti che sono conseguenza dell'antiquato Codice vigente.

È perciò che, presentando il nuovo Codice, invoco l'alta autorità del Senato perchè quest'importante argomento possa avviarsi una buona volta alla sua soluzione. Le sapienti sue discussioni varranno certamente a rendere migliori le proposte sottoposte al suo esame. Io ho viva fede che il Senato vorrà accogliere benevolmente una riforma che è oramai nei voti di tutto il paese. (*Vive approvazioni*).

CAVASOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVASOLA. Il Senato non ha che a prendere atto del ritiro autorizzato di un progetto di legge che pende dinanzi al suo esame. Io ricordo però con una certa pena in questa occasione, che è la seconda volta che il progetto di riforma del Codice penale viene presentato e ritirato durante lo studio della nostra Commissione. Credo che dinanzi a questa terza presentazione il Senato debba proporsi una via d'uscita più risolutiva di quella tenuta in passato. Io non intendo certamente fare torto ad alcuno del lungo indugio nel riferire sui progetti presentati. L'argomento è poderoso, gli uomini che erano stati scelti per trattarlo, degni della fiducia dell'Assemblea e dell'altissimo compito: però è spiacevole che la proposta venga ritirata prima che il Senato si sia potuto render conto del suo valore intrinseco.

Ad evitare che si riproduca lo stesso inconveniente io prego gli onor. colleghi di deferire al Presidente la nomina di una Commissione scelta con la sua alta conoscenza degli uomini, degna per la competenza, ma ristretta di numero; affinché la Commissione non si converta in un arcopago, che pasca se stesso delle proprie discussioni. Quindi io propongo formalmente che il Senato deleghi al Presidente la nomina di una Commissione di uomini competenti, di numero ristretto, e con invito formale

ai prescelti di accettare l'incarico, e di riferire nel più breve termine possibile. (*Bene*).

PRESIDENTE. Prego il collega Cavasola di dire la sua parola anche sul numero.

CAVASOLA. Io mi atterrei al numero ordinario dei nostri Uffici centrali, vale a dire al numero di cinque.

GAROFALO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO. Io chiedo che, ad esempio di ciò che si fece in occasione della presentazione del progetto di riforma del Codice di procedura penale, dell'onor. Orlando, la Commissione sia composta di nove membri...

(*Voti: No, no, cinque!*).

GAROFALO. ...vista l'importanza speciale dell'argomento.

PRESIDENTE. È necessario procedere a due votazioni.

Chi approva la proposta del senatore Cavasola che sia deferita la nomina della Commissione al Presidente, in numero limitato, è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Pongo ora ai voti la proposta del senatore Garofalo, che è la più larga, che cioè la Commissione sia composta di nove membri. Se questa proposta non sarà approvata, metterò poi in votazione la proposta del senatore Cavasola.

Chi approva la proposta che la Commissione sia composta di nove membri, è pregato di alzarsi.

(Non è approvata).

Pongo ora ai voti la proposta del senatore Cavasola, e cioè che la Commissione sia composta di cinque membri.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Adempirò all'incarico affidatomi dal Senato, e farò conoscere in altra seduta i nomi dei componenti la Commissione.

CREDARO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREDARO, *ministro della pubblica istruzione*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

Disposizioni per gli esami nelle scuole elementari, popolari e medie.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della pubblica istruzione della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e trasmesso agli Uffici.

**Discussione del disegno di legge: « Agevolezze ai comuni del Regno per la provvista di acque potabili, per la esecuzione di opere di igiene e per la costruzione o sistemazione di ospedali comunali e consorziali » (N. 509).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Agevolezze ai comuni del Regno per la provvista di acque potabili per la esecuzione di opere di igiene e per la costruzione o sistemazione di ospedali comunali e consorziali ».

Prago il senatore, segretario, Borgatta di dar lettura del disegno di legge.

BORGATTA, segretario, legge:

(V. Stampato n. 509).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Io darò il mio voto favorevole a questo progetto di legge; solamente mi pare che sarebbe utile stabilire qualche cosa sulle acque da captarsi.

In Francia esiste, presso il Ministero di agricoltura, un Comitato speciale incaricato dello studio di tutte le diverse questioni tecniche e scientifiche interessanti i servizi delle acque potabili, anzi il territorio francese è diviso a questo scopo in tanti compartimenti.

Una istituzione simile sarebbe certamente desiderabile anche in Italia; ma, volendo rimanere nei limiti dello stretto indispensabile, si può chiedere che, almeno nei casi più difficili ed importanti, venga seguito il sistema analogo a quello francese.

Basterebbe perciò che la legge accordasse al Genio civile la facoltà di richiedere, come qualche volta già si fa, la consulenza di altri uffici governativi competenti intorno alle acque utilizzabili. Certo non domando che per questo si faccia un'aggiunta all'art. 2, se la legge verrà approvata tal quale come ci venne dalla Camera dei deputati; ma se la legge dovesse ritornare alla Camera modificata, mi riservo di proporre analoga modificazione.

CADOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADOLINI. Questo disegno di legge ha un lodevolissimo scopo, e certamente il Senato vorrà accoglierlo.

Esso però fa nascere il desiderio che il Governo assuma un po' la iniziativa rispetto a taluni provvedimenti, che riguardano la scoperta, dirò così, delle acque potabili: e cioè che il Governo non manchi di esplorare il sottosuolo con perforazioni artesiane.

Noi abbiamo veduto che questo genere di provviste di acqua ha già fatto un notevole progresso in Italia.

Noi abbiamo già veduto che Milano, mentre dapprima aveva coltivato il disegno di prendere le acque dalla lontana valle del Brembo, pensò più tardi di ricorrere ai pozzi artesiani; e iniziate le esplorazioni scoperse un bacino acquifero sotterraneo estesissimo; giacchè, anche dopo avere moltiplicate le perforazioni ed aumentata l'estrazione dell'acqua, Milano non soffersse più deficienza di ottima acqua potabile, perchè essendo vastissimo il piano inclinato del versante settentrionale della valle del Po, è altrettanto esteso il bacino imbrifero che ad esso soggiace. L'acqua fu raggiunta a circa 36 metri di profondità saliente a soli 3 metri sotto la superficie del suolo.

Noi abbiamo veduto Mantova fare pozzi artesiani dove nessuno pensava che l'acqua sotterranea potesse essere rinvenuta. Alla profondità di metri 125 si raggiunse l'acqua saliente, anzi zampillante, che risale a quattro metri al disopra del suolo, sicchè può essere raccolta senza l'applicazione delle pompe.

A Sibari, in Calabria, si è forato un pozzo artesiano col quale fu rinvenuta l'acqua potabile alla profondità di 60 metri, acqua che sale a 12 metri sopra la superficie. Nel Veneto poi e nell'Emilia i pozzi artesiani si sono molto, ma molto moltiplicati.

O perchè il Governo non prende l'iniziativa della ricerca di siffatte falde acquifere, per esempio, nell'Agro romano, nella Terra di Lavoro, e in altre province? L'Agro romano, nella parte elevata, detta l'altipiano è costituito dal versamento vulcanico, al disotto del quale sta uno strato acquifero ricchissimo; e lo provano le sorgenti che defluiscono ai piedi della roccia tufacea che servono anche alla

irrigazione. Perché lo Stato non prende l'iniziativa, non dà l'esempio, della ricerca delle acque sotterranee?

Nelle Puglie, quando tre anni fa avvenne la terribile siccità, fu consigliato al Governo di perforare pozzi artesiani per trarne in poco tempo l'acqua tanto necessaria; ma dopo lunga meditazione, cioè dopo tre mesi, il Ministero rispose che aveva comperata una trivella. Così si opera dove non giunge la luce dell'arte.

Ma, signori, non è questo il modo di intraprendere simili ricerche; bisogna ricorrere a coloro che sono specialisti in tale materia, che possiedono molte svariate trivelle da impiegarsi secondo la natura dei terreni da attraversarsi; che hanno personale tecnico molto esperto, il quale, quando giunge sul luogo, sa dire se vi è probabilità o no di trovare le acque, e inoltre dispongono di operai i quali non fanno altro mestiere che quello di manovrare la trivella, dei quali non possono fare le veci quelli che non conoscono tali strumenti.

Del resto non vi è dubbio che, novanta volte su cento, a profondità maggiore o minore, l'acqua sotterranea si trova dovunque, specialmente in terreni pianeggianti.

In Algeria si tardò molto a perforare i primi pozzi artesiani; ma finalmente allorché, fatti alcuni tentativi, l'acqua fu rinvenuta, tali opere andarono moltiplicandosi, ed ora dei pozzi trivellati ve ne sono centinaia o centinaia. Anzi molti di essi danno acque zampillanti al disopra del suolo, che possono servire alla irrigazione.

Dunque, perché in quelle province nelle quali non si sono peranco tentate le esplorazioni, il Governo non ne dà l'esempio? La spesa non sarà molto elevata, mentre i risultati saranno rilevantissimi.

Ci vuole un po' di fede e un po' di energia; bisogna pure confidare nella fortuna, e dico fortuna per modo di dire, perché generalmente, nei territori pianeggianti, e specialmente nelle convalli dei maggiori fiumi, quando la zona laterale è molto estesa, l'acqua sotterranea si trova certamente e in quantità abbondante.

Come principio si deve ritenere che allorché mancano le abbondanti sorgenti naturali, è un errore ricorrere ad altri provvedimenti prima di aver tentato le perforazioni.

Io non propongo né emendamenti né ag-

giunte, ma rivolgo una calda raccomandazione al Ministero, perché voglia occuparsi direttamente della ricerca delle acque sotterranee; tenendo per fermo che le popolazioni nelle quali manca la cognizione di tali opere, quando siano illuminate dal Governo con la prova dei fatti, sapranno assecondarne l'iniziativa. Tali provvedimenti raddoppieranno l'utilità della legge.

CAVASOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVASOLA. Io non mi discosto dall'esempio datomi dai due colleghi che mi hanno preceduto. L'uno e l'altro, prendendo la parola nella discussione generale di questo progetto, si sono limitati a due rispettive raccomandazioni. Io veramente era esitante a parlare nella discussione generale, perché, essendo convinto del consenso generale del Senato all'insieme del progetto, io pure intendeva limitarmi a qualche raccomandazione che non mettesse in pericolo né ponesse in ritardo l'approvazione del progetto stesso. Però, dal momento che i colleghi hanno creduto di esporre i loro desideri ragionati e autorevolissimi, rispetto ad alcuni argomenti non trattati specificamente nel progetto, io farò altrettanto, premettendovi però e con sincero sentimento, l'espressione della mia viva soddisfazione per questo progetto presentato dal precedente Ministero e mantenuto dall'attuale, per provvedere, in una misura, che merita di essere rilevata, al bisogno più urgente della pubblica salute, che è quello della provvista delle acque potabili. Si tratta di uno stanziamento, o per meglio dire, dell'aiuto efficace che si dà ai comuni del Regno, esclusi i massimi, per impiegare nella provvista di acqua potabile 250 milioni in un decennio. È questo un passo risolutivo in una delle questioni più gravi, quale è quella della salute pubblica, ed io ne do lode sincera, sentitissima, al Governo, che ha preso questa iniziativa.

Trovo opportunissima ed anche bene studiata la distribuzione dei comuni in quattro categorie. Non insisto su ciò, perché sono pregi che risaltano agli occhi di tutti. Mi fermo brevemente sulla raccomandazione dell'onor. Cadolini, che ha, per così dire, illustrata quella che il nostro Ufficio centrale ha pure inserito nella sua relazione, raccomandando precisamente che si abbia cura di procacciare, dove sia

possibile, l'acqua potabile mediante trabcazione.

Ora io ricordo che all'esempio di Milano si può aggiungere, fra i riuscitissimi, quello di Mantova, città che ha minori mezzi di Milano, e che ha risoluto, in condizioni difficilissime di terreno e di idrologia locale, il problema dell'acqua mediante i pozzi artesiani.

Su questo particolare, non sentendomi io la competenza per aggiungere nulla alla questione di massima che l'Ufficio centrale e l'onor. Cadolini hanno posto così chiaramente innanzi, mi limito a fare una raccomandazione, che è questa.

La difficoltà per i piccoli comuni non è soltanto quella di trovare i fondi per costruire un acquedotto ma è anche e specialmente quella altrettanto e spesso più grave, di trovare fondi per gli studi. Rispetto agli studi il progetto di legge che stiamo discutendo non provvede. E rispetto agli studi che occorrerebbero per applicare il sistema raccomandato dall'on. Cadolini e che l'Ufficio centrale ha pure indicato, osservo che è impossibile che un piccolo comune sappia fare a regola d'arte e con mezzi proporzionati gli esperimenti necessari per conoscere se nel suo sottosuolo esista quell'acqua che gli è necessaria. A questo comune occorrerebbe una spesa assolutamente superiore alla sua potenzialità; epperò riuscirebbe vano per esso quell'aiuto da parte dello Stato, che questo progetto di legge gli offre.

Ora io vorrei che il Governo di ciò si occupasse, non dico per costituire un corpo specializzato, ma per avere sotto mano i tecnici adatti e specialisti, come dice l'on. Cadolini, per poter all'occasione, quando un piccolo comune non sa dove prendere quell'acqua che il Governo aiuterebbe a condurre dalle lontane pendici al suo abitato, studiare e provare se, date le condizioni generali della plaga, sia conveniente, sia provvido ricercare nel sottosuolo quell'elemento che altrimenti non si potrebbe avere.

Questo nel progetto di legge che stiamo esaminando non c'è; io non credo che sia il caso di aggiungervi una disposizione al riguardo, ma credo che vi si potrebbe benissimo provvedere anche in sede di bilancio, con un opportuno stanziamento destinato agli studi per ricerche di acqua, salvo ad accordare, quando

l'acqua si sia trovata, quei mezzi che questa legge assicura ai comuni meno facoltosi.

E detto ciò mi taccio, riservandomi nella discussione degli articoli di raccomandare talune speciali disposizioni, che, secondo me, potrebbero trovar luogo opportuno o in quell'altro disegno di legge che riguarda le derivazioni di acque pubbliche, progetto già iscritto all'ordine del giorno e che io mi auguro possa venir presto in discussione, oppure anche in sede di regolamento.

E dopo ciò raccomando agli onor. colleghi il voto favorevole a questo progetto di legge (1<sup>a</sup> approvazione).

TAMASSIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMASSIA. Mi associo di gran cuore agli elogi fatti dai colleghi Cadolini e Cavasola al presente progetto di legge, che tende a risolvere uno dei problemi più gravi, che incombono alla vita igienica del nostro paese. Dare acqua vuol dire dare salute, energia, difesa dalle infezioni; quindi il denaro pubblico impiegato a questo intento, costituisce una efficacissima contribuzione al rinnovamento igienico nostro. E fatta questa lode sincera, mi associo pure alle parole dell'onor. Cadolini, con cui egli invocava che il ministro incoraggiasse le ricerche dell'acqua potabile da fonti non ancora sufficientemente esplorate.

Ora, qui mi permetto raccomandare vivamente all'onor. ministro di incoraggiare questi studi, che si vanno istituendo per ricercare le acque potabili negli strati assai profondi dei letti dei fiumi. Ed io debbo limitarmi, per esser obiettivo e riportarmi a dati da me constatate, alle sabbie del Po recentemente esplorate nel territorio di Ostiglia.

Forando per tratti profondi variabili da 20 a 30 metri ed anche più, si sono ottenuti zampilli vivi abbondanti di acqua potabile, riconosciuta squisitamente potabile. Essa infatti emerge da strati sabbiosi e cretacei assai compatti che la depurano dalle sostanze infette che la inquinano nei primissimi strati ed al di sopra di essi. Io posso assicurare che gli esperimenti istituiti in quella regione alimentano la speranza, che, con questi metodi, si possa sufficientemente giungere ad ottenere quantità imprevedute, fino ad ora, di acque salubri.

CASANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA. Mi duole prendere la parola in disaccordo colle raccomandazioni fatte dall'onorevole senatore Tamassia. Io mi associo pienamente alle sue conclusioni in favore della proposta del senatore Cavasola, ma per contro mi pare che sarebbe veramente pericoloso che si incoraggiassero comuni a raccogliere, per la dotazione di acque potabili, le acque del sottosuolo del letto dei fiumi.

Il senatore Tamassia sa, e tutti sappiamo, che effettivamente attraverso gli strati della terra, specialmente attraverso gli strati sabbiosi, oltre alla filtrazione delle materie sospese, si forma quella ossidazione che può paralizzare gli elementi malsani delle acque. Ma bisogna che le acque siano già penetrate profondamente nel sottosuolo, e non è certamente dal sottosuolo del letto dei fiumi che questo vantaggio si può ottenere, poichè i fiumi raccolgono tutto ciò che vi è di organismi in putrefazione, in modo che sarebbe pericolosissimo incoraggiare i comuni a cercare le loro acque potabili nel sottosuolo del letto dei fiumi.

E non a caso affermo questo, poichè tutti sappiamo che una nobile città che adottò questo sistema, non ebbe ragione di esserne soddisfatta. Non aggiungo altro per il riguardo che si deve a questa nobile città.

Prego l'on. senatore Tamassia di scusarmi per questa osservazione. Mentre è da plaudirsi all'invito dei senatori Cadolini e Cavasola, affinché nel bilancio si stanzino somme per aiutare i comuni a cercare le acque nel sottosuolo, là dove si possono trovare, benchè non molte sieno le località in tali condizioni, non è però da accogliere l'altra proposta, ed io prego il senatore Tamassia di non insistere.

CADOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADOLINI. Riguardo alle acque del sottosuolo conviene fare una fondamentale distinzione. Vi sono le acque della prima falda, quelle che penetrano nel suolo e che si fermano quando raggiungono uno strato di terreno impermeabile; sono cioè le acque che si estraggono coi pozzi comuni. A maggiore profondità trovansi le acque che si attingono con i pozzi artesiani, le quali si incontrano giacenti in questa maniera. Sono strati permeabili composti di arene o di ghiaie impregnate di acque che non si disperdono per-

chè stanno chiuse tra due banchi di argilla impermeabili. Queste falde acquifere hanno origine sulle colline o in alti monti; e là assorbono le acque pluviali. Sulle cime tali acque penetrano negli strati permeabili indi filtrando, percorrono chilometri e chilometri finchè arrivano alla pianura purissime. Queste sono le acque che dobbiamo ricercare.

È un errore parlare genericamente delle acque del sottosuolo, mentre tutte si traggono da questo, escluse quelle soltanto che, cadute dal cielo, si raccolgono nelle cisterne.

Le acque della prima falda qualche volta sono buone, specialmente se sono profonde; ma quelle sub-alvee alle quali accennava l'onorevole senatore Tamassia, sono tutte nel terreno formante il primo strato; ora dev'essere ritenuto che penetrando in simili terreni, se si attinge molta acqua, altrettanta se ne attrae dall'origine, che non è sempre pura. Non vi è quindi da fare a fidanza con le acque sub-alvee.

L'onor. senatore Casana ha ricordato il caso avvenuto in una importante città, che è Firenze. Dopo aver speso rilevanti somme per attingere, condurre e distribuire le acque sub-alvee dell'Arno, dovette abbandonare le opere eseguite perchè quelle acque diffondevano il tifo.

Dunque andiamo adagio; piuttosto quando si è a poca distanza dai fiumi bisogna allontanarsene, bisogna cercare le acque lungi da esso; cioè colà dove non possono essere arrivate che dopo aver percorso una lunga distanza, cioè dopo aver subito tale filtrazione da poter essere purificate. Tutto dipende dalla filtrazione. Anche le acque cadenti sugli alti monti, dove pascola il gregge, quando penetrano nel suolo sono infette; ma dopo il lungo cammino di filtrazione si estraggono purificate.

Allorchè le acque sono corrotte ed impure è necessario ricorrere ad apparecchi grandiosi di decantazione, come fu fatto per utilizzare l'acqua della Vistola a Varsavia, dove fu creato un ammirabile ma costosissimo impianto di depurazione.

Io non ho notizia molto esatta, ma ricordo che anche a Torino (certo l'onor. Casana ne sa più di me) non riuscì felicemente un esperimento tentato in siffatto genere di acque, appunto perchè si trattava di acque sub-alvee. Dunque ricorriamo alle falde acquifere della

seconda falda, acque che sono salienti, perchè subiscono la pressione degli alti monti donde provengono.

TAMASSIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMASSIA. Io non ho preteso generalizzare il sistema di estrazione dell'acqua potabile dal letto dei fiumi. Conosco le delusioni della città, cui allude l'onor. Casana e conosco pure lo stato reale delle acque tratte da strati sottili e da fiumi ad acque torpide e scarse. Ma io debbo riferirmi a fatti da me constatati, limitandomi a quanto si ottenne nei pressi di Ostiglia. Qui si perforò a profondità di circa 30 metri ed anche di più e si ottennero acque, che furono dagli istituti scientifici competenti esaminate e riconosciute squisitamente potabili. Tanto che quegli che istituì per primo queste ricerche, *a strato profundissimo*, chiese il brevetto di privativa, in base alla riconosciuta salubrità delle acque emerse. Ed è perciò che mi permetto, ligio al buon metodo sperimentale, di insistere presso l'onorevole ministro perchè non manchino gli incoraggiamenti efficaci a queste ricerche, sia pur limitati alle acque del Po, e credo che egli sarà convinto come me, dopo gli esperimenti fatti fino ad ora, che il danaro pubblico impiegato a questo scopo non andrà del tutto perduto.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Incomincio dal ringraziare vivamente il senatore Cavasola ed il senatore Tamassia che hanno avuto parole di largo encomio per questo disegno di legge, di cui mi permetto rivendicare l'iniziativa, perchè, quantunque il ministro del tesoro sia sempre considerato come quegli che resiste in tutti i casi alle spese, mi piace assicurare il Senato che io fui molto felice di poter assumere questa iniziativa.

La legge sanitaria del 1888 faceva obbligo ai comuni di fornirsi di buona acqua potabile, ma dopo tanti anni non si è potuto, da migliaia di comuni, adempiere a questo precetto legislativo per mancanza di mezzi finanziari. E noi oggi ci troviamo nella dolorosa condizione che circa la metà della popolazione italiana è sprovvista di acqua potabile.

I senatori Cadolini, Cavasola, Tamassia e Ca-

sana hanno vivamente raccomandato perchè si stabilisca un ordinamento tecnico tale che permetta di poter assicurare la ricerca di acqua potabile. È questo un problema che da molto tempo si è affacciato al Governo, e ricordo che qualche anno fa, nell'altro ramo del Parlamento, fu presentato un disegno di legge a questo fine. E poichè la proposta non sortiva effetti solleciti, il Governo provvide ai mezzi necessari per la ricerca di acque potabili col prelievo dal fondo di riserva per le spese impreviste.

Accetto molto volentieri l'invito che si fa al Governo, e da parte del ministro del tesoro non saranno rifiutati certamente i fondi necessari per la ricerca di acque potabili. È questo il primo passo che si deve compiere, sicuramente e arditamente, perchè il problema possa essere risoluto. Quanto ai metodi più efficaci per ben risolverlo, non posso che riferirmi allo studio dei tecnici ed alle determinazioni dei ministri competenti, ai quali non mancherò di rivolgere le premure che con tanta autorità sono state oggi fatte in Senato.

Un'altra raccomandazione è stata fatta dall'onorevole senatore Astengo, e cioè che l'Ufficio del Genio civile debba sentire i competenti uffici delle altre amministrazioni dello Stato intorno alle condizioni naturali delle acque da captarsi.

Io credo che non occorra per questo una disposizione legislativa; e assicuro il senatore Astengo che la sua autorevole raccomandazione non sarà dimenticata nello studio del regolamento, e si terrà nel massimo conto.

ASTENGO. Grazie.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Onorevoli senatori; è fervida, è ansiosa l'aspettativa per la sollecita approvazione di questo disegno di legge, che il Paese e le due Camere hanno salutato con viva simpatia. Io vorrei pregare il Senato di dare non solo voto favorevole al disegno di legge, ma altresì di approvarlo nel testo che ci è venuto dall'altro ramo del Parlamento, perchè, in attesa di questa legge, posso dire, che sono fermate ormai tutte le domande di concessioni di mutui per costruzione di acquedotti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.



Procederemo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. I.

Al fine di provvedere alla esecuzione delle opere e alle spese occorrenti per la provvista di acque potabili, la Cassa dei depositi e prestiti è autorizzata a concedere mutui ai comuni del Regno, isolati od uniti in consorzio, per la somma complessiva di lire 250 milioni, in ragione di 15 milioni per ognuno degli anni solari 1912 e 1913, 20 milioni per ognuno degli anni dal 1914 al 1919, 25 milioni per ognuno degli anni dal 1920 al 1923.

La parte delle dette quote che non venisse mutuata in un anno, dovrà andare in aumento alle quote degli anni successivi.

I mutui saranno estinguibili in un periodo di tempo non eccedente i 35 anni e, soltanto in caso di assoluta necessità, giustificata dalle condizioni economiche del comune, potranno essere estinti in 50 anni. I mutui saranno garantiti secondo le disposizioni legislative in vigore per la Cassa dei depositi e prestiti.

I comuni che difettino di garanzie sufficienti per la contrattazione dei prestiti, sono autorizzati ad aumentare la sovraimposta, anche oltrepassando il limite massimo consentito dalle vigenti leggi, in misura però non superiore a quella strettamente necessaria per il servizio dei prestiti stessi.

BENEVENTANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEVENTANO. Sono dolentissimo di non poter dare incondizionatamente il voto alla legge, come sarebbe nel desiderio dell'onorevole ministro del tesoro.

Un pregevole lavoro, che è stato fatto per investigare le condizioni finanziarie italiane, ha dovuto mettere in rilievo le enormi sperequazioni che esistono fra i diversi comuni, per quanto riguarda principalmente quelle imposte, che dovrebbero, in certo modo, considerarsi come consolidate.

Un lavoro ingente, un lavoro poderoso, che dura già sino dal 1886, la perequazione fondiaria, ebbe precisamente lo scopo di trovare modo di far sì che i gravami che pesano sulla proprietà fondiaria rusticana sieno equamente ripartiti.

È noto che, per causa di un abuso alla facoltà di sovraimporre, taluni comuni si sono spinti al punto da elevare le sovrimposte a somme favolose, e raggiungere quasi una vera spogliazione. Da che deriva ciò? Deriva dal non essersi compreso che allora soltanto le amministrazioni possono essere corrette, quando coloro, i quali godono del beneficio dei servizi pubblici, contribuiscono alla spesa per essi occorrente. Allora soltanto è possibile spendere con coscienza e riflessione.

Che cosa avviene in Italia? Dando uno sguardo ai dati che ne forniscono i quadri statistici che noi abbiamo avuto sott'occhio, si è dovuto rilevare che vi sono comuni i quali giunsero persino a superare il quadruplo del massimo dell'imposta, come è permesso dalle leggi attuali.

I comuni rurali, che vogliono spingere le loro pretese al punto di avere servizi pubblici pari a quelli dei più grandi comuni, dove la vita è necessariamente più gravata di bisogni fittizi e di un lusso maggiore, sono naturalmente propensi a gravare la mano sulle imposte, che i comunisti non pagano, anziché limitarli in proporzioni più modeste e con aspirazioni più limitate.

Conosco comuni, nei quali le imposte e le sovraimposte hanno raggiunto la quota del 50 e qualche cosa per cento di più sui redditi imponibili, mentre per legge si sarebbe appena potuto arrivare al 31 o 32 per cento. Tutto questo maggiore aumento, non consentito dalla legge, a che cosa è dovuto? In grandissima parte è causato dalla arrendevolezza dell'autorità tutoria, che ha lasciato passare deliberazioni per ispeze facoltative, divenute poscia obbligatorie per impegni contratti, ed a tempo opportuno non vietate.

Viceversa vi sono comuni rurali gravati di tasse locali, i quali *per difetto di territorio* traggono poche risorse dalla sovraimposta. Quest'ultima categoria di comuni è la più moderata nel regolare le spese.

Non è da dubitare che le sovraimposte sono maggiormente sensibili in quei comuni aperti, che per la loro popolazione hanno maggiori bisogni e difettano di acque potabili e di servizi ospedalieri, che sono una grande necessità per l'esistenza di tutti e per la povera gente in specie.

Per disimpegnare tutti questi servizi non solo, ma per regolare le amministrazioni comunali si è abusato della facoltà di sovrimporre.

Tutte le amministrazioni comunali sono pro-pense, quando ne abbiano il destro, a gravare la mano su le sovrimposte fondiarie qualora specialmente i fondi siti sul territorio del comune sieno posseduti da coloro, che nel comune non hanno residenza e fanno il possibile per eludere la legge per l'applicazione dei tributi locali e per la riduzione delle spese facoltative.

Il ministro del tesoro sa bene, come lo sa pure il Senato, quanto poca cosa rappresentino i tributi diretti sui terreni, sui fabbricati e sulla ricchezza mobile, sull'attività del bilancio dello Stato in rapporto all'entrata che si ricava dalle imposte voluttuarie, cioè dai tabacchi, dal lotto, ecc., che danno un contingente superiore. Questo dimostra che la forza viene dal numero e che le tasse indirette a grandi basi, specialmente quando hanno forma voluttuaria, o volontaria, sono quelle che danno di più e gravano meno. Ma siamo obbligati a vedere comuni piccolissimi che si permettono istituire bande musicali, che forse qualche capoluogo di provincia non ha, edificare case comunali che potrebbero stare benissimo in un grande comune; costruire un teatro grandioso che non si apre mai, ed edifici per la pretura tanto sontuosi da potersi adottare per una Corte di appello.

Or bene, in questi piccoli comuni talvolta si vede superato per quattro volte il massimo della sovrimposta legale.

Credo che i 250 milioni, di cui è parola in questa legge, non saranno sufficienti per la provvista dell'acqua potabile a tutti i comuni e che si debba eccedere questa somma. Devesi anche tenere presente che vi è pure il servizio ospedaliero a cui si dovrà provvedere; sebbene questo non faccia parte dei 250 milioni. Ora, questa somma e l'altra, che sarà necessaria, su che cosa graveranno? Senza dubbio sulla proprietà fondiaria.

Io comprenderei che, se si desse facoltà di eccedere la sovrimposta sui fabbricati, questa maggiore imposta si potrebbe considerare come tassa locale quasi equivalente alla tassa sul valore locativo, perchè i fabbricati esistenti nel comune sono posseduti da coloro, che nel comune hanno dimora, e quindi la tassa

grava su coloro, che dal comune ricevono il disimpegno dei pubblici servizi locali: ma la sovrimposta sui terreni, posseduti spesso da coloro che non hanno nel comune nè dimora, nè residenza, è una tassa pagata senza il godimento di alcun servizio pubblico locale.

Quando la legge dà facoltà, così come è detto nell'ultimo comma dell'art. 1º, di sopraeccedere, non solo a quei comuni che hanno raggiunto o superato di poco il limite massimo, ma anche a quelli che l'hanno già raddoppiato e perfino anche quadruplicato, autorizza un ingiusto gravame.

Per queste ragioni io proporrei, e voglio sperare che il ministro l'accetterà, un'aggiunta all'ultimo comma dell'art. 1º.

Dopo le parole: «I comuni che difettino di garanzie sufficienti per la contrattazione dei prestiti sono autorizzati ad aumentare la sovrimposta, anche oltrepassando il limite massimo consentito dalle vigenti leggi», chiederei di aggiungere: «quando non abbiano ecceduto i tre quinti del medesimo».

Di modo che a tutti quei comuni che avranno ecceduto il limite massimo, fino alla concorrenza dei tre quinti, potrebbe consentirsi l'eccedenza in vista dell'utilità generale che ne deriverà, ma dovrebbe negarsi a quelli che lo hanno sovracceduto. Appare necessario far comprendere ai comuni che chi gode ha l'obbligo di corrispondere e di pagare le tasse, le quali non sono altro che un corrispettivo del servizio pubblico. Le tasse debbono stare al servizio pubblico come l'effetto alla causa.

Voglio sperare che l'onorevole ministro, compenetrandosi delle condizioni nelle quali si trovano molti comuni del Regno, voglia accettare questo mio emendamento, il quale non potrebbe portare una grande remora all'approvazione della legge, in quantochè si tratta di un semplice inciso, il quale sarebbe senza difficoltà approvato dall'altro ramo del Parlamento.

CADOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADOLINI. L'onor. Beneventano ha perfettamente ragione quando lamenta la sperequazione della imposta fondiaria. Gli argomenti da lui esposti fanno ricordare, come una delle cause di tale sperequazione devesi ricercare negli erronei criteri seguiti nel compilare alcune leggi.

Il sistema più razionale sarebbe quello di lasciare ai comuni le spese concernenti i servizi che dalla legge sono loro affidati, e così dicasi delle province. Invece, allorchè si vogliono compiere grandi opere estranee ai servizi preletti, non si fa altro che imporre ai comuni e alle province nuovi, e talvolta gravi contributi.

Accade per conseguenza che molti comuni sono perseguitati da siffatti contributi, mentre altri non lo sono punto. Ecco la causa della sperequazione. Per citare qualche esempio, ricordo che la legge sulle opere idrauliche, quella sui ponti, quella sulle bonifiche impongono ai comuni ed alle province gravi contributi, mentre si tratta di opere che riguardano lo Stato, oppure soltanto gli interessati. Quando, con la legge del 1881, dell'onor. Baccarini, fu decretata la bonificazione di Burana, si stabilì che l'opera fosse eseguita dallo Stato coi contributi dei soli interessati. Questo è un esempio da seguirsi.

L'anno scorso si è voluto provvedere alla navigazione interna, e anche questa volta, come si fece molti anni prima per i porti, si imposero contributi alle province, ai comuni ed ai rivieraschi.

Sarebbe agevole citare parecchie altre leggi di tale natura, con le quali furono imposti agli enti locali contributi per l'ordinamento di servizi che non sono a loro affidati. Ora accade, che molti comuni essendo colpiti da tanti contributi di tale natura non possono altrimenti corrispondere agli obblighi loro imposti dalla legge comunale e provinciale, che coll'aumentare la sovraimposta fondiaria.

Questa è una questione di principio che il Governo deve studiare. Anzi che occuparsi di una riforma dei tributi locali, che da trenta anni sta sul tappeto, esso dovrebbe invece sgravare i comuni e le province di quei contributi che loro non spettano. Se così facesse si potrebbe ristabilire l'equilibrio e creare condizioni abbastanza equanime ed uniformi per tutti gli enti locali, senza produrre i perturbamenti che sono inevitabili quando si voglia toccare l'ordinamento delle imposte esistenti. È una questione questa molto estesa e bisognerebbe che il Governo la studiasse spassionatamente per risolverla.

Ha opportunamente rilevato l'onor. Beneventano quanta piccola parte vada all'erario

della imposta fondiaria sui terreni. Nell'esercizio scorso superò di poco 82,000,000 (pare incredibile), mentre raggiunse quasi i 200,000,000 la somma delle sovrimposte riscosse dagli enti locali. Ma, d'altra parte, come fare, se i comuni e le province sono obbligate a sostenere tante spese che dovrebbero invece essere a carico dello Stato?

Prego perciò l'on. ministro del tesoro, il quale queste cose certamente conosce e capisce meglio di me, a volere studiare con amore e con l'intenzione di risolverla, la gravissima questione dei contributi degli enti locali.

GUALA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GUALA. La questione mossa dall'on. Beneventano mi pare, che, forse si può comporre se l'on. ministro consente a dare all'ultimo alinea dell'art. 1 l'interpretazione che io reputo possa ricevere senza violazione della lettera. In sostanza l'on. Beneventano dice una cosa molto grave: con questa disposizione avete inteso di autorizzare i comuni ad eccedere il limite legale della sovraimposta, senza l'intervento della Giunta provinciale amministrativa. Va benissimo. Se così è, allora ne segue che i comuni aggravano le imposte reali e dimenticano affatto di applicare le tasse locali, come la legge prescrive. Ma se invece l'on. ministro consente in questa interpretazione, che l'ultimo capoverso abbia il significato che per effetto della legge possano i comuni eccedere il limite legale, la Giunta provinciale non potrà rifiutare l'autorizzazione, ma non si sottrarrà il bilancio all'azione della legge e al principio che informa il nostro sistema tributario locale, e cioè quando si eccede il limite della sovraimposta si debbono attivare quelle tasse locali che la legge ha specificato.

Se l'on. ministro volesse accettare questa interpretazione, io credo che forse l'on. Beneventano si adatterebbe e troverebbe evitato il danno che egli teme.

CAVASOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. No ha facoltà.

CAVASOLA. L'on. senatore Guala mi ha prevenuto per una parte delle osservazioni che io intendevo sottoporre alla sapienza del Senato. Io non faccio una discussione di principii generali. È indubbiamente gravissimo il sacrificio che fin da oggi s'impone general-

mente alla proprietà fondiaria con le eccedenze delle sovraimposte, autorizzate anche con parecchie leggi speciali.

Però ritengo che malgrado il testo indeterminato della disposizione dell'ultimo comma del 1° articolo mai si potrebbe legalmente sottrarre alla previsione della Giunta provinciale amministrativa il bilancio di un comune e per conseguenza il nuovo aumento di eccedenza di sovraimposte.

A me pare che qui manchi l'espressione di un concetto che certamente doveva essere nella mente del proponente la legge, il concetto cioè della necessità della provvista di acqua, non bastando quello della sola utilità.

Ora, se l'acqua è necessaria, qualunque sacrificio della proprietà agli occhi miei è giustificato; ma bisogna che la necessità sia constatata. Questo concetto nella legge manca.

Poichè, ono. evoli colleghi, potrebbe benissimo darsi che anche un comune che già avesse una discreta provvista di acqua, aspirasse ad averne altra o per una municipalizzazione di servizi in concorrenza con una Società o con un privato esercente, o per avere maggiore comodità, maggiore larghezza, maggiore conforto di vita. Lodevoli anche questi sentimenti, ma non giustificherebbero più il sacrificio della proprietà fondiaria.

Mi permetterei allora di pregare l'onor. ministro di accettare una raccomandazione di questo genere, che potrebbe essere tradotta a suo tempo in una disposizione del regolamento, disposizione che potrebbe dire presso a poco così: « L'approvazione dell'eccedenza della sovraimposta in applicazione dell'ultimo comma dell'art. 1, deve essere preceduta dalla constatazione della mancanza o della insufficienza dell'acqua potabile per l'intera popolazione ».

BENEVENTANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BENEVENTANO. Nel 1909, quando avevamo a capo del Governo colui che adesso vi è, quando precisamente si parlò di una eccedenza richiesta dalle provincie per equiparare i loro bilanci, il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, disse: posso promettere che non passeranno assolutamente i bilanci provinciali, se non saranno conformi alla stretta osservanza delle disposizioni di legge, cioè, se l'ec-

cedenza non servirà a spese strettamente obbligatorie.

Cosa è avvenuto? Non c'è provincia la quale non abbia già raggiunto il massimo di quello che avevano consentito la Camera ed il Senato. Lo stesso è avvenuto per i comuni. Noi abbiamo la legge molto chiara a questo riguardo; la disposizione legislativa non può essere trascurata, se non passando sopra alla legalità.

Ebbene, io ho avuto già l'onore di dirvi che da quello che risulta dalla relazione sulle condizioni delle finanze locali, abbiamo rilevato che vi sono comuni i quali hanno quadruplicato il massimo della sovraimposta, e le Giunte provinciali amministrative hanno approvato questo aumento e l'hanno fatto passare.

Come benissimo ha detto il collega Cavasola, tale aumento non può effettuarsi se non vi è il *placet*, l'approvazione delle Giunte provinciali amministrative.

Lo stesso avverrà, io non ne dubito, se noi faremo una semplice raccomandazione platonica, che sarà qualche cosa di meno di quello che non sia una ospressa e categorica disposizione di legge.

Quando si provvederà a fornire i comuni di acqua potabile non solo in quantità strettamente necessaria per l'uso potabile, perchè gli uomini che abitano in quei comuni hanno diritto ad avere acqua sufficiente, e per bere ed anche per la nettezza e per l'igiene, si può concedere la facoltà di sovrimporre; ma quando le sovraimposte sono arrivate ad un punto, che si può considerare come una assoluta conflisca della proprietà fondiaria, si deve dir basta ed obbligare i comuni a ricorrere ai contributi locali che faranno far senno o serviranno a determinare più esattamente le spese.

Questa è la ragione per cui io pregherei il ministro o il Senato di voler accogliere il mio emendamento.

Quando alcuni comuni non solo hanno già raggiunto il massimo, ma lo hanno superato fino a tre quinti, date pure ad essi facoltà di sovrimporre fino alla misura strettamente necessaria per il disimpegno di questo pubblico servizio; ma quando il Rubicone si è passato, mettete un freno.

Allora la Giunta provinciale amministrativa

sarà costretta ad eseguire la disposizione tassativa della legge: e vogliamo sperare che abbia la forza di farlo.

Questa è la ragione per cui io sono costretto ad insistere nel mio emendamento.

DI CAMPOREALE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI CAMPOREALE. Vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro e del Senato sopra un altro degli inconvenienti che io ravviso nell'ultimo comma dell'art. 1°. Anzitutto è già stato detto, e quindi non ripeto, dell'inconveniente che vi è nel dare la possibilità ai comuni di aumentare la sovrainposta in deroga ad una parte almeno delle disposizioni dell'articolo 284 della legge provinciale e comunale, ma vi è anche un'altra ragione ed è questa, che la circoscrizione dei comuni, in molte parti d'Italia, è così difettosa, che in molti casi l'aumento della sovrainposta andrebbe a danno di tutti i contribuenti, e a vantaggio di una piccolissima frazione di essi.

Vi sono dei comuni che hanno un'estensione di territorio grandissima, in taluni casi si estendono anche oltre la stessa provincia alla quale essi appartengono.

Ebbene, quando autorizzate ad aumentare la sovrainposta, l'aumento colpirà tutta la circoscrizione territoriale comunale, mentre l'acqua potabile servirà soltanto ad una frazione, probabilmente al solo capoluogo della circoscrizione. E questo mi sembra che non sia giusto.

Un aumento di sovrainposta può essere consentito e sopportato, quando chi lo paga ne ritrae un vantaggio qualsiasi, diventa odioso quando manchi ogni corrispettivo.

Cito un caso concreto, che è di mia personale conoscenza. Il territorio di Monreale, in provincia di Palermo, si estende nella provincia di Girgenti, in quella di Caltanissetta, e giunge fino alle porte di Sciacca, dall'altra parte dell'isola. Volete far pagare ai proprietari di terreni nei pressi di Sciacca la sovrainposta per fornire di acqua potabile Monreale, che si trova a 300 chilometri di distanza? Sarebbe un assurdo.

Quindi, mi pare sia il caso di allontanarci il meno possibile dall'art. 284 della legge comunale e provinciale; ossia che quando vi sono sovrainposte da aumentare; la Giunta provinciale amministrativa debba, come negli altri

casi, deliberare in proposito, tenendo conto di tutte le circostanze e non esclusivamente di quelle invocate dal comune interessato. Con la disposizione, invece, di questa legge, se non è chiarita, si verrebbe a dare la facoltà ai comuni di imporre la sovrainposta; mentre a me sembra che il giudizio preventivo della Giunta provinciale amministrativa sia necessario. Ed è in questo senso che io faccio una vivissima raccomandazione al ministro ed all'Ufficio centrale.

CASANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA. Io ho sentito le autorevoli parole del senatore Guala, e mi permetto di sottoporre al Senato e al ministro delle considerazioni che mi pare vengano a corroborare quanto, con la sua autorità, ha detto il senatore Guala.

Nell'ultimo comma dell'art. 1 del disegno di legge che discutiamo si dice: « i comuni che difettino di garanzie sufficienti per la contrattazione dei prestiti, sono autorizzati ad aumentare la sovrainposta; anche oltrepassando il limite massimo consentito dalle vigenti leggi, in misura però non superiore a quella strettamente necessaria per il servizio dei prestiti stessi ».

Questa disposizione del disegno di legge non può avere altra portata che quella esplicitamente accennata, nè può distruggere altre disposizioni di legge per ciò che non è esplicitamente espresso.

Esiste l'art. 284 della legge comunale e provinciale; consenta il Senato che io lo legga.

Il primo comma di questo articolo dice:

« La sovrainposta alle contribuzioni dirette stabilita dalle provincie e dai comuni per far fronte alla deficienza dei loro bilanci, deve colpire con eguale proporzione tanto l'imposta sui terreni quanto quella sui fabbricati ».

Nulla è nell'ultimo comma dell'art. 1 che infirmi questa disposizione. Questa disposizione quindi rimane.

Viene il secondo comma:

« La facoltà delle provincie e dei comuni di sovrapporre ai tributi diretti sui terreni e sui fabbricati è limitata, per ciascuno di essi a cent. 50 per ogni lira d'imposta principale risultante dai ruoli ».

E per questa parte la legge speciale stabilisce che si possa eccedere.

Viene il terzo comma.

«Le Giunte provinciali amministrative possono autorizzare i comuni ad aumentare fino a questo limite la loro sovrimposta, applicata prima della promulgazione della legge 23 luglio 1894, n. 340, od anche ad eccederlo, quante volte l'aumento o l'eccedenza dipenda da spese strettamente obbligatorie per disposizioni di legge».

Rispetto a questa disposizione speciale, si innova, in quantochè la Giunta speciale amministrativa non ha più la facoltà di rifiutare l'autorizzazione, ma di diritto i comuni ed i Consorzi di comuni possono invocare questa autorizzazione.

Ma rimane ancora l'altra parte di questo comma.

«Premessa in ogni caso l'applicazione del dazio di consumo, delle tasse di esercizio e di vendita, sulle vetture e domestici e d'una almeno delle tre tasse sul valore locativo, di famiglia o sul bestiame».

Siccome nulla nel disegno di legge che abbiamo innanzi a noi viene ad inframare questa disposizione, manifestamente questa disposizione deve permanere. Se il disegno di legge avesse voluto che in que' determinati casi tutte quelle disposizioni dovessero cadere, avrebbe detto che l'articolo 284 della legge comunale e provinciale rimaneva abrogato per i casi contemplati nel disegno di legge.

Se si tien conto inoltre che il disegno di legge stesso ha ritenuto che l'accennata facoltà dei comuni debba essere regolata con disposizioni regolamentari, come dice l'art. 16, né viene l'illusione, per me sicura, che l'osservazione del senatore Guala ha completo fondamento, vale a dire che l'autorizzazione, che con questo disegno di legge si darebbe ai comuni di eccedere il limite della sovrimposta, non esclude tutte le altre cautele che la legge comunale o provinciale ha stabilito.

BENEVENTANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BENEVENTANO. Nel disegno di legge che abbiamo innanzi non si era precisamente parlato di disposizioni speciali, perchè nel concetto del legislatore c'era la convinzione che si dovesse trattare di un servizio pubblico necessario, di un servizio obbligatorio; quindi era inutile, si può dire, il discutere se nel caso

specifico vi dovessero essere due qualità di acque, ecc.

Ma quando si è già stabilito che una determinata quantità di acqua, o poca o molta, è necessaria per il servizio pubblico del comune, allora la spesa diviene obbligatoria, e, come conseguenza, le spese debbono essere sopportate dal comune. Si è detto che, secondo la legge comunale e provinciale, prima di venire alla eccedenza della sovrimposta, bisogna sperimentare le tasse locali alternative, nelle forme stabilite dalla legge suddetta; e sta bene. Quanti comuni non hanno già sperimentato queste tasse locali? L'hanno sperimentate tutti con abilità ingegnosa, ma l'entità delle somme, che da esse con studio accurato si raccolgono, sono tali in complesso da rendere necessario, salvando la forma, l'aumento della sovrimposta. Queste sono le osservazioni, che io ho voluto fare, e non ho altro da dire.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. I senatori Beneventano e Cadolini hanno toccato argomenti che investono la grave questione dello assetto della finanza locale.

Mi permettano gli onorevoli senatori che in questa sede io mi astenga dallo entrare nel merito di un problema, a giudizio di tutti, formidabile, e che io mi limiti semplicemente a riferirmi alle dichiarazioni che fece l'onorevole Presidente del Consiglio nel presentare il programma del Governo al Parlamento.

Venendo alla questione speciale che ci occupa, mi premo di ricordare al Senato che questa disposizione, sorta dall'iniziativa parlamentare, ebbe origine specialmente dalla legge del 15 luglio 1906 per il Mezzogiorno, la Sicilia e la Sardegna. Questa legge, il Senato lo ricorda, stabilisce dei limiti insormontabili alla sovrimposta, limiti corrispondenti alla media del 1902-906. Ora se non si ammettesse una deroga alla disposizione della legge sul Mezzogiorno, che si riferisce alla sovrimposta, il Senato intende che questa legge, per molti Comuni delle provincie meridionali e delle due maggiori isole, rimarrebbe lettera morta. Avverrebbe, nella maggior parte dei casi, che un Comune, per una piccola frazione dell'annualità, che deve corrispondere, (non ho bi-

sogno di dire al Senato che il carico per queste opere è sostenuto principalmente dallo Stato) si troverebbe nella impossibilità di garantire il mutuo e quindi resterebbe privo del beneficio della nuova legge. Ecco la ragione della disposizione, ragione piuttosto riferibile ad una parte del nostro paese che non a tutto il Regno.

E poi io non credo dover rammentare al Senato che i mutui che la Cassa dei depositi e prestiti concede ai comuni, non sono garantiti soltanto dalla sovrimposta, ma anche dal dazio consumo. Quindi potrà bene avvenire, che non si debba ricorrere alla sovrimposta, inquantochè si riconosca sufficiente la delegazione del dazio consumo per poter garantire il mutuo. Del resto gli onor. senatori Guala, Casana e Cavasola hanno detto le ragioni per le quali questa disposizione si può dal Senato votare con animo tranquillo, inquantochè la disposizione dell'ultimo comma dell'articolo che si discute non fa alcuna deroga alla legge comune. Ora, le disposizioni della legge comune saranno osservate in tutti i casi, in cui si tratti di dovere aumentare la sovrimposta per poter garantire i mutui.

Dunque, se il senatore Guala vuole che io questo dichiaro in modo esplicito, non ho alcuna difficoltà di dichiararlo apertamente e senza riserve. Del resto è la stessa Cassa dei depositi e prestiti che richiederà l'approvazione della Giunta provinciale amministrativa, perchè gli ordinamenti della Cassa sono abbastanza rigorosi, e giustamente rigorosi, nel volere ben documentate le domande di mutuo.

Il senatore Cavasola va più in là o domanda che si dichiaro espressamente, con disposizione regolamentare, che la sovrimposta si possa aumentare soltanto nel caso in cui l'acqua potabile sia riconosciuta necessaria. Accetto di buon grado la proposta del senatore Cavasola, qualunque sia implicito nella struttura della legge che l'acqua potabile non sarà fornita a condizioni così favorevoli da parte dello Stato, se non in casi di assoluta necessità. Credo il senatore Cavasola, che, se anche questa disposizione non fosse inserita nel regolamento, gli organi dello Stato avranno interesse ad evitare che si possa fornire l'acqua potabile, con condizioni abbastanza gravi per il bilancio dello Stato, anche a quei comuni che domandassero più del necessario.

Ma, ad ogni modo, torno a dire, quella disposizione, magari nella formula precisa, sarà inserita nel regolamento.

Dopo queste dichiarazioni, io credo che l'onor. senatore Beneventano non vorrà insistere nel suo emendamento, ed anzi mi rivolgo all'onor. Ufficio centrale, che ha convalidato colla sua grande autorità questo disegno di legge e di ciò lo ringrazio, come ringrazio il suo degnissimo relatore, e mi permetto di esortarlo ad appoggiare le preghiere del ministro perchè l'onor. Beneventano si compiaccia ritirare il suo emendamento. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Domando all'onor. Beneventano se, dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, mantiene la sua proposta di emendamento.

BENEVENTANO. Prima di pronunciarmi, aspetto di udire il parere dell'Ufficio centrale, giacchè la sentenza del Senato è già data, quando l'Ufficio centrale ha manifestato la sua opinione.

DI CAMPOREALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI CAMPOREALE. L'onorevole ministro ha detto che non aveva alcuna esitazione a fare la dichiarazione ampia e precisa così come la chiedeva il senatore Guala, e cioè che in nessun caso si farà astrazione o si passerà al di sopra delle deliberazioni della Giunta provinciale amministrativa, o delle altre disposizioni contenute nell'art. 234 della legge provinciale o comunale.

Io prendo atto di queste dichiarazioni dell'onorevole ministro, e dal momento che è così bene chiarito che la Giunta provinciale amministrativa dovrà deliberare caso per caso così come dispone la legge, le osservazioni che io avevo fatto non hanno più ragione di essere mantenute.

MARIOTTI GIOVANNI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI GIOVANNI, *presidente dell'Ufficio centrale*. L'Ufficio centrale, di cui l'onorevole senatore Beneventano vuol conoscere il parere, non credeva di dover fare su questo articolo nuove dichiarazioni al Senato, dopo che nella sua relazione ha già apertamente dichiarato l'animo suo su questo primo articolo e su tutto intero il disegno di legge.

Nell'Ufficio centrale vi sono antichi, convinti e instancabili difensori delle finanze comunali.

Se, ciò non ostante, l'Ufficio centrale ha accettato l'articolo 1° così come è stato proposto, si è perchè è profondamente convinto che qualunque spesa possa fare un comune per l'acqua potabile, non costituirà mai un aggravio per il bilancio, ma rappresenterà, invece, una somma messa a frutto nell'interesse del comune.

Non dimentichi l'onor. Beneventano di quanto viene ridotta a favore dei comuni, dal disegno di legge che stiamo esaminando, la spesa per la costruzione di nuovi acquedotti.

Per tutti i comuni inferiori ai 50 mila abitanti, secondo il censimento del 1901. — e sono 8300 — la spesa viene ridotta al solo pagamento dell'ammortamento del prestito in 35, o in 50 anni, senza alcun pagamento di interessi; l'aggravio del bilancio comunale diventerà, quindi, così piccolo, che se davvero converrà ricorrere alla sovrainposta per questa spesa, si dovrà tener conto, però, nel bilancio del comune, di una economia molto maggiore per la diminuzione delle spese di ospitalità; giacchè, la maggior parte di questo carico comunale, oggi enorme, delle spese di ospitalità, dipende appunto dalla mancanza di acqua potabile o dal continuo diffondersi di malattie gravissime, dovute soprattutto alle acque inquinate.

Noi dunque salutiamo questo articolo come benefico per i comuni, e preghiamo il Senato di volerlo approvare. (*Approvazioni*).

BENEVENTANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEVENTANO. L'onor. presidente dell'Ufficio centrale ci ha fatto conoscere che nell'Ufficio centrale stesso sono antichi difensori delle finanze comunali. Non lo disconosco, ma io ho parlato e parlo nell'interesse non del Comune, come Ente, ma nell'interesse dei contribuenti. Non ritornerò sul già detto. M'interessava soltanto di una classe, la quale di giorno in giorno vede gravare sullo spallo dei pesi insopportabili. Nell'interesse di questa classe ho parlato, e dichiaro che non sono rimasto per nulla soddisfatto delle spiegazioni che l'Ufficio centrale ha voluto darmi a riguardo della questione che avevo sollevata.

Per questa ragione, e per esser conseguente

ad un mio antico convincimento e ad un indirizzo che farò valere, quando si discuterà della riforma tributaria, dichiaro che sono costretto ad insistere, quantunque sia preventivamente sicuro, che sarà respinto nel mio emendamento.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, l'onorevole senatore Beneventano insiste nel suo emendamento a questo articolo primo; emendamento che non è accettato nè dal ministro nè dall'Ufficio centrale.

Siccome questo emendamento riguarda il quarto comma dell'articolo, metterò anzitutto ai voti i primi tre comma, che rileggo:

#### Art. 1.

Al fine di provvedere alla esecuzione delle opere e alle spese occorrenti per la provvista di acque potabili, la Cassa dei depositi e prestiti è autorizzata a concedere mutui ai comuni del Regno, isolati od uniti in consorzio, per la somma complessiva di lire 250 milioni, in ragione di 15 milioni per ognuno degli anni solari 1912 e 1913, 20 milioni per ognuno degli anni dal 1914 al 1919, 25 milioni per ognuno degli anni dal 1920 al 1923.

La parte delle dette quote che non venisse mutuata in un anno, dovrà andare in aumento alle quote degli anni successivi.

I mutui saranno estinguibili in un periodo di tempo non eccedente i 35 anni, e, soltanto in caso di assoluta necessità, giustificata dalle condizioni economiche del comune, potranno essere estinti in 50 anni. I mutui saranno garantiti secondo le disposizioni legislative in vigore per la Cassa depositi e prestiti.

Chi approva questi tre primi comma, voglia alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Metto ora ai voti l'emendamento proposto dal senatore Beneventano al quarto comma, emendamento che non è accettato nè dal Governo, nè dall'Ufficio centrale e che rileggo: « qualora non abbiano già ecceduto i tre quinti del medesimo ».

Chi l'approva, favorisca di alzarsi.

(Non è approvato).

Pongo ora ai voti l'ultima parte di questo articolo che rileggo.



I comuni che difettino di garanzie sufficienti per la contrattazione dei prestiti, sono autorizzati ad aumentare la sovrainposta, anche oltrepassando il limite massimo consentito dalle vigenti leggi, in misura però non superiore a quella strettamente necessaria per il servizio dei prestiti stessi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Domando ora all'onorevole senatore Cavasola se mantiene o no la sua proposta, che rileggo:

« L'approvazione della eccedenza di sovrainposta in applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 1 deve essere preceduta dalla constatazione della mancanza o della insufficienza di acqua potabile per la intera popolazione ».

CAVASOLA. Dopo le esplicite dichiarazioni dell'onor. ministro non vedrei ragione di chiederne altro né di ricorrere ad un voto del Senato. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro e lo ringrazio.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti il complesso dell'art. 1 nel testo che ho letto.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

#### Presentazione di disegni di legge.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio 1910-1911;

Maggiori e nuove assegnazioni per lire 1,416,000 su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio 1910-1911;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio 1910-1911;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1911-1912;

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1911-1912;

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1911-1912.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e trasmessi alla Commissione permanente di finanze.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Agevolezze ai comuni del Regno per la provvista di acque potabili, per la esecuzione di opere d'igiene e per la costruzione o sistemazione di ospedali comunali e consorziali (N. 509).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Istituzione di una stazione astronomica a Carloforte (Sardegna) (N. 479);

Accettazione delle donazioni dei professori Stossich, Perona e Monticelli al museo zoologico della R. Università di Napoli per l'istituzione di una collezione centrale elmintologica italiana presso quel museo (N. 480);

Stato degli ufficiali del Regio esercito e della Regia marina (N. 1-bis);

Divisione in due del comune di Arizzano (N. 451);

Provvedimenti per combattere l'alcoolismo (N. 389);

Derivazioni e usi di acque pubbliche (N. 3);

Contributo dello Stato alla previdenza contro la disoccupazione involontaria (N. 370).

La seduta è sciolta (ore 17.30).

Licenziato per la stampa il 28 maggio 1911 (ore 16).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resconti delle sedute pubbliche.